

# Esperienze

Rassegna **RS** Sindacale

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

## Atipici europei

In Italia, così come in tutti gli altri Paesi europei, il fenomeno del lavoro atipico non è più circoscritto a un solo target sociale e sta investendo in modo trasversale giovani e lavoratori maturi ai quali si propongono contratti sempre più lontani da quello standard a tempo indeterminato. La distanza delle tante tipologie di questo tipo di lavoro è ancor più rimarcata dalla mancanza di un effettivo processo di armonizzazione delle tutele comunitarie che di fatto fa diventare il lavoro atipico sinonimo di precarietà. Le carriere discontinue e frammentate stanno diventando una regola generale dentro cui l'esigibilità dei diritti diventa una vera e propria corsa a ostacoli per chiunque, che scoraggia la libera circolazione delle persone in ambito Ue. Ogni Paese ha le sue regole del sistema di protezione sociale comunitario e non c'è un'effettiva armonizzazione delle norme. Il progetto Accessor (acronimo di Atypical Contracts and Crossborder European Social Security Obligations and Rights) promosso dall'Inca, insieme ai suoi partner sindacali europei, presentato a Londra il 5 novembre scorso, con i rapporti nazionali di Regno Unito, Germania, Svezia, Spagna, Italia, Belgio, Slovenia e Francia, ci dà un quadro decisamente allarmante di tutta la problematica del lavoro atipico in Europa, ed è per tutti noi un grande stimolo a coordinare le nostre forze e le azioni per migliorare l'informazione su diritti e obblighi sanciti dalle normative europee in materia di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale nell'esercizio del diritto alla libera circolazione e per affermare una nuova stagione di diritti per questi lavoratori.

È una gamma, quella del lavoro atipico che si va estendendo, con varie denominazioni: lavoratori senza contratto, falso lavoro autonomo, mini job, contratti che spesso si susseguono gli uni agli altri in una spirale di precarietà dalla quale diventa difficilissimo uscire, soprattutto per i giovani. I lavoratori migranti troppo spesso non riescono a esercitare nel Paese di arrivo i diritti maturati in quello di provenienza e ancora più spesso i diversi spezzoni di attività nei vari Paesi non sono sommabili per maturare il diritto alle prestazioni previdenziali a partire, in particolare, dalle prestazioni di sostegno al reddito e alla famiglia e, a volte, anche per le stesse future prestazioni pensionistiche. Come patronato Inca sappiamo che è un dovere trovare nuove forme di incontro con queste nuove generazioni di lavoratori mobili, in una tutela che non può più essere proiettata solo o soprattutto al momento del pensionamento, ma che deve diventare sempre più un accompagnamento durante tutto il percorso di vita e di lavoro. Un percorso che si può attivare contando sulla collaborazione delle strutture confederali.

**Morena Piccinini**  
presidente Inca



## L'IMMIGRAZIONE DOPO LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

# No tu no!

I morti nel Mediterraneo ripropongono il problema del coordinamento normativo comunitario. Per la Cgil occorre un piano nazionale per l'accoglienza e l'integrazione. Per l'Inca gli stranieri non sono manodopera di riserva.

Sonia Cappelli

**Z**o wi zo in una lingua dell'Africa centrale significa "Un uomo è un uomo" o, ancora meglio, "Una persona è una persona e come tale ha uguale dignità". Senza colori, senza bandiere. Ed è proprio dai Paesi del continente africano, dall'Eritrea, ma anche dalla Libia, dalla Tunisia e dal Marocco che arrivano uomini, donne, bambini sempre più numerosi, con un immenso carico di dolore, ma sorprendentemente determinati nella speranza di un mondo migliore. A loro si aggiungono i siriani che scappano da una situazione disperata fatta di violenza, uccisioni brutali, torture, rapimenti, sparizioni, scarsità di viveri, impossibilità di andare a scuola o di lavorare a causa delle distruzioni. Disperati, dunque, che fuggono verso l'Europa, unica destinazione possibile per darsi una nuova opportunità di vita. E le coste siciliane così come quelle calabresi sono ormai per molti di loro quella "porta d'Europa" più facilmente raggiungibile; il primo punto d'approdo per un viaggio più lungo, che vede ormai nelle loro mete finali non più il nostro Bel Paese, ma la Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio e altri. Il nostro Paese ormai per loro non ha più grandi attrattive di lavoro e purtroppo nemmeno di accoglienza. I loro viaggi hanno nulla o poco di umano e anziché il tepore dell'ospitalità, una volta giunti a terra, tranne poche eccezioni, trovano l'indifferenza o peggio ancora l'intolleranza. Al dramma del viaggio si aggiungono i soprusi a cui devono, spesso, sottostare nei luoghi che dovrebbero essere preposti "all'accoglienza e all'assistenza"; permanenze coercitive che si possono protrarre fino a diciotto mesi. Eppure non dobbiamo dimenticare che sono 3,4 milioni i contribuenti nati all'estero che dichiarano al fisco italiano quasi 43,6 miliardi di euro (8,3 per cento del totale) e che colmano quel "buco demografico" dovuto alla denatalità del nostro Paese (+80mila nuovi nati solo lo scorso anno!). Ciononostante è su di loro che la

crisi economica ha "picchiato" più duramente. Secondo la ricerca condotta dall'Ires e dall'Associazione Bruno Trentin, infatti, è tra i nati all'estero che c'è la più alta percentuale di disoccupazione, le più basse retribuzioni (31,5 per cento), le condizioni di lavoro più rischiose (19,1) e gli orari di lavoro più lunghi (22,2). Gli immigrati sono in una parola più sfruttati rispetto ai lavoratori italiani dal punto di vista delle tutele e dei diritti semplicemente perché più ricattabili. "È quanto mai urgente - sottolinea Morena Piccinini, presidente Inca - superare quella concezione che ha ispirato finora le politiche sull'immigrazione, secondo cui il lavoro degli stranieri è una forza lavoro di riserva, che ha prodotto non solo problemi sociali, ma anche politici e culturali e con essi tanta sofferenza occupazionale". Alla legge Bossi-Fini, al "pacchetto sicurezza", alle restrizioni sul diritto di asilo, ai provvedimenti straordinari di natura emergenziale e ai respingimenti si devono contrapporre politiche serie di accoglienza e di integrazione: solo in questo modo si può combattere l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani dietro cui si nasconde e si arricchisce la criminalità organizzata. Lo testimonia il Rapporto della Dna (Direzione nazionale antimafia) pubblicato nel dicembre 2012, dal quale emerge che "la tratta degli esseri umani va considerata come una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione illegale. Essa è ormai un rischio per la sicurezza nazionale e internazionale, poiché costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato transnazionale". Secondo la Direzione nazionale antimafia la tratta delle persone è diventata sinonimo di "nuove mafie", contro le quali bisogna necessariamente rispondere con delle concrete azioni di contrasto a livello internazionale. Queste braccia da lavoro che provengono dall'Albania, attraverso il Canale d'Otranto, dai Paesi balcanici, dal Libano, dalla Turchia, dalla Nigeria e dalla Libia sono merce acquistata dalla 'ndrangheta calabrese per incrementare la prostituzione e lo sfruttamento

della manodopera in agricoltura e in edilizia. Un commercio con un giro di affari di oltre 500 milioni di euro... Dopo la tragedia di Lampedusa non c'è un minuto da perdere; finalmente anche l'Europa si è accorta che il problema non riguarda soltanto l'Italia. La tratta degli schiavi e l'immigrazione clandestina investono tutti i Paesi più ricchi del pianeta verso cui si rivolgono i tanti, troppi cittadini stranieri che fuggono dalle guerre e dalla miseria. In Italia, dopo anni di politiche sbagliate, si sono risvegliate le coscienze. Molti sono i politici che si sono uniti alla richiesta della presidente della Camera, Laura Boldrini, di predisporre sin da subito corridoi umanitari che, in accordo con le varie ambasciate europee, potrebbero offrire soccorso e accoglienza alle popolazioni in fuga dalle guerre. Il nostro Paese ha avviato l'operazione "Mare nostrum" con l'obiettivo di controllare il traffico dei barconi nel Mediterraneo per incrementare soprattutto il livello di sicurezza delle vite umane. Una missione che durerà perlomeno fino al 2 dicembre, data stabilita da Strasburgo per l'avvio di un sistema di coordinamento europeo di sorveglianza della frontiera esterna sul Mediterraneo (Eurosur) che con vari mezzi (immagini satellitari, radar eccetera) forniti dai diversi Paesi membri dovrebbe essere in grado di contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina. Il Parlamento Ue ha, inoltre, approvato recentemente una risoluzione sui flussi di migranti nel Mediterraneo in cui si chiede all'Italia di rivedere le normative vigenti in materia di immigrazione, in particolare quelle che puniscono con il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina chiunque presti soccorso agli immigrati irregolari in difficoltà. Un richiamo esplicito contro quella odiosa norma fortemente voluta dall'ultimo governo Berlusconi che in occasione della tragedia di Lampedusa ha indotto molte persone a sottrarsi dal prestare aiuto mentre il mare si trasformava in una vera e propria tonnara, con centinaia e centinaia di cadaveri galleggianti. Avvenimenti tanto tragici da fare indignare tutti e dei quali ricorderemo il grido estremo • SEGUE A PAGINA 20



## Mediazione civile

Con il ripristino della mediazione civile obbligatoria, viene riconsegnata ai cittadini l'opportunità di vedere affermare i loro diritti potendo usufruire di percorsi veloci e poco costosi, senza escludere la possibilità di andare in giudizio se non si trova una soluzione concordata convincente.

# LA GIUSTIZIA DEL CITTADINO

MEDIAZIONE CIVILE/2

## Il verdetto della Consulta

**I**l proposito deflattivo del contenzioso e la divulgazione di una più ampia cultura della mediazione hanno trovato risposte nel dlgs 28/2010. Tale provvedimento ha riscontrato molti ostacoli da una parte dell'avvocatura che ha manifestato più volte la sua contrarietà all'obbligatorietà del tentativo di conciliazione e al ruolo secondario svolto dall'avvocato. La discussione è stata molto articolata ed è sfociata nella sentenza n. 272/2012 della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità della mediazione civile obbligatoria per eccesso di delega. L'effetto di detto intervento della Corte è stato il blocco della mediazione, che ha generato difficoltà agli organismi privati, i quali, in alcuni casi, sono stati costretti a chiudere la loro attività, licenziando il personale che era stato obbligatoriamente assunto per ottenere l'iscrizione nel registro ministeriale. Per fortuna l'istituto della mediazione obbligatoria è stato reintrodotta dal dl 69/2013, le cui norme sulla mediazione sono entrate in vigore il 20 settembre 2013. La nuova disposizione riporta la mediazione *ab initio* e nello stesso tempo introduce nuove norme per far fronte alle istanze dell'avvocatura.

Vediamo nel dettaglio come funziona e quali sono le principali novità.

### L'IMPIANTO

#### Materie

Le principali materie per cui la mediazione torna ad essere obbligatoria riguardano: condominio; divisioni e successioni ereditarie; patti di famiglia; locazioni; comodato; affitto di aziende; risarcimento del danno da responsabilità mediche e sanitarie; risarcimento danni derivante da diffamazione; contratti assicurativi, bancari e finanziari. Sono esclusi, quindi, il risarcimento del danno da circolazione dei veicoli e dei natanti.

#### Assistenza

In tutti i procedimenti di mediazione obbligatoria è stata prevista la necessità che la parte si faccia assistere da un avvocato e ciò indipendentemente dal valore della controversia. Già prima della nuova disciplina, nella pratica, le parti accedevano alla mediazione con l'assistenza dei loro legali, come indicano chiaramente le statistiche che dimostrano la presenza degli avvocati in una percentuale maggiore dell'80 per cento sia per l'istante che per il convenuto alla mediazione.

#### Mediatori

Altra importante innovazione introdotta dal dl 69/2013 è costituita dalla previsione in base alla quale gli avvocati iscritti all'albo sono mediatori di diritto. Hanno comunque necessità, per svolgere il ruolo di mediatori, di iscriversi a un organismo di mediazione e conformarsi alle

norme che regolano l'aggiornamento e la formazione dei mediatori.

La formazione degli avvocati come mediatori ha una notevole importanza; infatti, l'esperienza giuridica non è sufficiente, poiché è necessaria anche una conoscenza specifica e dettagliata delle tecniche della mediazione ed è non meno necessario il continuo aggiornamento delle competenze.

#### Avvocati

Agli avvocati viene imposto all'atto del conferimento dell'incarico, pena la decadenza del mandato, di informare il loro assistito della possibilità di utilizzare lo strumento della mediazione e delle relative agevolazioni fiscali. Qualora la mediazione sia obbligatoria, l'avvocato ha il dovere di informare il suo cliente chiaramente e per iscritto. Tale documento deve essere firmato dall'assistito e deve essere allegato all'atto introduttivo di un eventuale procedimento giudiziale.

#### Primo incontro

L'organismo scelto, dopo la presentazione della domanda, fissa il primo incontro "entro e non oltre" trenta giorni. La scelta del legislatore di allungare i tempi per la fissazione del primo incontro (precedentemente quindici giorni) ha la sua *ratio* nel dare maggior tempo per l'informazione alle parti, da affiancarsi a quella già fornita dall'avvocato attraverso

l'incontro programmatore. La previsione di un primo incontro rappresenta un'altra importante novità. In quell'occasione, infatti, il mediatore è chiamato a chiarire alle parti le funzioni e le modalità della mediazione invitando le stesse e i loro legali ad esprimersi sulla possibilità di iniziare la procedura stessa. In caso positivo si procede con lo svolgimento della mediazione. Quando la mediazione è condizione di procedibilità questa si ritiene perfezionata qualora nel primo incontro, alla presenza del mediatore, non si raggiunga un accordo. Il legislatore, volendo contenere al massimo i costi della mediazione, dispone (art. 7, comma 5 ter, dlgs 28/2010) che nessun compenso è dovuto per l'organismo di mediazione. L'interpretazione più diffusa è quella di ritenere che siano dovuti i soli costi di avvio della procedura. In ogni caso è auspicabile un intervento di chiarificazione sul tenore del testo.

#### Durata procedimento

Il termine per la conclusione dell'intera procedura è stato ridotto da quattro a tre mesi. Si è rafforzata la cosiddetta mediazione delegata, ossia demandata dal giudice. Infatti, il giudice, anche in sede di giudizio d'appello, valutati alcuni elementi specifici, può disporre l'esperimento del procedimento di mediazione. In questo caso la mediazione è condizione di procedibilità della

domanda giudiziale anche in appello. Le parti, rispetto alle precedenti disposizioni, non possono più declinare l'invito del giudice in quanto il procedimento di mediazione è pregiudiziale per la prosecuzione del giudizio davanti al magistrato che l'ha delegata.

#### Accordo/verbale

Nel caso in cui alla fine del procedimento le parti raggiungano un accordo, il mediatore redige il verbale, allegando a quest'ultimo l'accordo che viene sottoscritto dalle parti e dal mediatore. La novità introdotta dal dl 69/2013 è che, qualora tutte le parti siano assistite da un avvocato, il verbale sottoscritto dalle parti e dall'avvocato costituisce titolo esecutivo. In caso contrario, l'omologazione viene richiesta al presidente del tribunale dove ha sede l'organismo che ha curato il tentativo di mediazione.

#### Sanzione automatica

L'articolo 8, comma 4 bis del dlgs 28/2010 dispone che, in assenza di giustificato motivo per la mancata partecipazione al procedimento di mediazione, il giudice può desumere argomenti di prova nel successivo giudizio. Inoltre, il giudice è tenuto a condannare la parte costituita che, nei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione sia obbligatorio, non abbia partecipato senza giustificato motivo. La sanzione prevista è il

**Mauro Soldini**

Coordinatore nazionale  
Sistema servizi Cgil

**L**a scelta del governo Letta di ripristinare nel nostro Paese la mediazione civile obbligatoria, introdotta con legge nel 2010, apportando le modifiche necessarie per corrispondere alla sentenza della Corte Costituzionale, è certamente apprezzabile. Per la Cgil, impegnata nell'affermazione e nella tutela, oltre che dei diritti sul lavoro, anche dei diritti di cittadinanza, constatare che il provvedimento va ad annoverarsi tra i primi atti a cui questo governo ha dato vita, conferma che la mediazione corrisponde a un bisogno di giustizia civile molto sentito tra la gente, oltre che necessario per il nostro ordinamento giudiziario, ma anche per il sistema economico. Aule dei tribunali ingolfate in modo insopportabile, tempi biblici per sapere se si è nella ragione o nel torto, contenziosi defatiganti, incertezza sui possibili sbocchi e sui passi da fare per aver riconosciuto un diritto, spese che corrono: sono tutti elementi che collocavano il nostro Paese fuori dal tempo e fuori dai modelli europei più evoluti. È stata la stessa Unione Europea a emanare nel 2008 la direttiva sulla mediazione;

e la legge del 2010 altro non è se non il recepimento di quella direttiva. L'avvio della nuova normativa non è stato facile. L'obbligatorietà della mediazione civile prima di andare in giudizio, effettuata da parte di appositi organismi di mediazione e limitatamente ad alcuni tipi di contenzioso, appariva la strada maestra per corrispondere alle esigenze della macchina della giustizia e dei cittadini. Ma questa scelta è stata subito oggetto di scontro da quella parte dell'avvocatura che intravedeva in questo strumento la riduzione del ruolo dei legali civilisti, in favore dei mediatori civili. Parecchie sono state le contestazioni, sfociate in due ricorsi al Tar del Lazio, sino a sollevare il problema della costituzionalità della legge. L'Alta Corte, interpellata nel dicembre 2012, ha dichiarato incostituzionale la legge per eccesso di delega, ritenendo non ammissibile il carattere obbligatorio del tentativo di mediazione, né l'esclusione degli avvocati a praticarla. Si è così bloccato un percorso che aveva visto costituire oltre ottocento organismi di mediazione con personale appositamente assunto e quindi poi licenziato e avviare numerosi procedimenti, alcuni andati a buon fine. Per i cittadini che nel frattempo sono ricorsi alla mediazione facoltativa, rimasta intatta nell'intervento della Corte, è venuta meno,

tra l'altro, la possibilità di usufruire della riduzione delle tariffe, prevista dalla legge solo nei casi di contenzioso con l'obbligatorietà della mediazione. Le novità introdotte dal decreto del fare del governo Letta sono ben descritte in questa pagina. Ciò che preme sottolineare è che è stato quanto mai importante aver ripreso in mano la questione e rilanciato il tema della giustizia civile. Giova sempre ricordare alcuni dati. Nel gennaio 2012 l'allora ministro Severino aveva fornito dati inquietanti: al 30 giugno 2011, in Italia, erano ben 9 milioni i processi da smaltire, di cui 5,5 milioni nel campo civile, dove i tempi medi di definizione possono raggiungere anche sette anni. I dati ufficiali sulla mediazione del ministero forniti al 31 marzo 2012 dicevano che per le materie obbligatorie, in un anno di attività, 91.690 erano i casi di controversie nei quali si era tentata la mediazione, aprendo una procedura. Tra questi, 59.293 si erano conclusi arrivando a una definizione, in senso positivo o negativo, mentre gli altri erano ancora pendenti. Nelle mediazioni concluse la controparte si era presentata solo nel 35 per cento delle procedure avviate dalla parte istante. Dove ciò è avvenuto, in quasi metà (48 per cento) delle procedure, l'accordo tra le parti in lite è stato raggiunto. Diecimila erano

state le intese conclusesi positivamente in cui le parti hanno trovato una soluzione alla controversia senza passare per via giudiziale. Tra il 21 e il 31 marzo 2012, cioè dall'entrata in vigore di materie che riguardano le liti su condomini e assicurazioni, solo in dieci giorni di rilevazione dati c'era stata una crescita pari al 286 per cento per condomini e del 644 per cento per risarcimento danni auto. Con il ripristino della mediazione civile obbligatoria viene riconsegnata ai cittadini l'opportunità di vedere affermare i loro diritti potendo usufruire di percorsi veloci e poco costosi, senza escludere la possibilità di andare in giudizio, se non si trova una soluzione concordata convincente. Purtroppo, anche recentemente, si sono palesati diversi casi di organismi di mediazione partiti già con il piede sbagliato, non rispettosi delle regole e, perciò, non garanti dei diritti delle persone; per il Sistema dei servizi e delle tutele, per la Federconsumatori e per il Sunia, uniti nell'impegno a promuovere e a sostenere questo disegno di riforma del sistema giudiziario, in favore del diritto alla giustizia del cittadino, è fondamentale garantire la qualità della procedura di mediazione. In primo luogo è importante la qualità dei mediatori, definita dall'esperienza

maturata sui temi che dovranno affrontare; dalla professionalità maturata per la risoluzione dei conflitti; dal possesso di spiccate capacità di negoziazione; dall'aggiornamento e dalla pratica del tirocinio assistito; la moderazione economica; inoltre la presenza capillare nei territori; i servizi di preconsulenza sulla mediazione e sulle agevolazioni fiscali collegate; il gratuito patrocinio; l'omologa e tutto quanto possa essere elemento di ulteriore tutela del cittadino. Poiché il diritto alla giustizia si colloca tra i diritti costituzionali fondamentali, nella rete delle tutele individuali del Sistema Cgil è stata avviata l'operatività di alcuni organismi di mediazione - che agiranno sotto l'egida "Mediaequa" - autorizzati dal ministero della Giustizia, dotati di mediatori appositamente preparati e ispirati alla stessa logica che caratterizza tutto il sistema delle tutele Cgil, per non lasciare le persone, che guardano a noi con fiducia, ai rischi di speculazione già presenti anche in questo settore di nuova costituzione. Dopo la prima fase di lavoro, interrotta dalla sentenza della Corte Costituzionale, Mediaequa è ripartita per assistere i cittadini nella procedura di mediazione e conciliazione affinché le loro ragioni abbiano pieno riconoscimento in tempi reali e a costi contenuti. •

**MEDIAZIONE CIVILE/3****Come si applica nel resto d'Europa**

versamento di una somma pari all'importo del contributo unificato che sarebbe dovuto per la presentazione della stessa domanda in giudizio.

**Agevolazioni fiscali**

Tutti gli atti relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Il verbale di accordo è esente dall'imposta di registro fino alla concorrenza del valore di 50.000 euro. In caso di successo della mediazione, le parti avranno diritto a un credito d'imposta fino a un massimo di 500 euro per il pagamento delle indennità complessivamente dovute all'organismo di mediazione. In caso di insuccesso della mediazione, il credito d'imposta è ridotto della metà.

**Gratuità della mediazione**

La mediazione è gratuita per i soggetti che avrebbero beneficiato del gratuito patrocinio nel giudizio in tribunale (soggetti meno abbienti): quando la mediazione è condizione di procedibilità *ex lege* della domanda giudiziale (nei casi previsti dall'articolo 5, comma 1 del dlgs 28/2010), ovvero quando la mediazione è disposta dal giudice. A tal fine, la parte deve depositare presso l'organismo dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, la cui firma può essere autenticata dal mediatore.

**Teresa Corciulo**  
Mediaequa Lazio

**L**e tecniche alternative di risoluzione delle controversie, indicate genericamente con l'acronimo ADR (Alternative Dispute Resolution) rappresentano una soluzione che sta evolvendo notevolmente negli ultimi anni, sia a livello europeo, sia a livello internazionale.

Il cardine normativo per gli Stati membri dell'Ue è indubbiamente rappresentato dalla direttiva 2008/52/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2008 relativa a "Determinati aspetti della mediazione in materia civile e commerciale". La forte richiesta espressa dall'Unione richiama gli Stati membri ad attuare le disposizioni legislative anteriormente al 21 maggio 2011 incoraggiando il ricorso allo strumento della mediazione attraverso norme fondamentali che:

- obbligano gli Stati membri a favorire la formazione dei mediatori e a garantire una qualità elevata della mediazione;
- attribuiscono all'organo giurisdizionale il diritto di invitare le parti a ricorrere alla mediazione;
- riconoscono l'esecutività degli accordi previsti nella mediazione nel momento in cui entrambe le parti ne facciano richiesta;
- presuppongono la riservatezza della mediazione;
- non escludono la possibilità per le parti di ricorrere successivamente alla giustizia statale, anche quando si fa la scelta della mediazione.

Risulta interessante, pertanto, fare un confronto sullo stato attuale della mediazione nei Paesi membri dell'Unione Europea.

**FRANCIA**

La direttiva europea è stata recepita nell'ordinamento francese attraverso un'ordinanza del 16 novembre 2011. Il governo nazionale ha colto l'occasione per migliorare il regime generale della mediazione in vigore in Francia. Infatti, il

diritto processuale civile francese disponeva già di un quadro giuridico idoneo a rispondere alle esigenze della direttiva in materia di mediazione giudiziaria nonché per la conciliazione condotta da un conciliatore di giustizia.

La definizione di mediazione contenuta nell'ordinanza si rivela alquanto ampia perché ingloba "ogni procedimento strutturato in cui due o più parti tentano, con l'aiuto di un terzo, di conseguire un accordo, in vista della risoluzione amichevole delle loro controversie". Ne risulta che le parti hanno la libertà di determinare, d'accordo con il mediatore, le modalità di svolgimento della mediazione.

Nell'ambito di una mediazione convenzionale, la scelta del mediatore avviene liberamente tra le parti, al di fuori di ogni procedura giudiziaria mentre nel caso di una mediazione giudiziaria (che in Francia già godeva di un regime giuridico ben definito) la designazione del mediatore è fatta dal giudice adito, con accordo delle parti. La procedura della mediazione si rivela quindi estremamente duttile.

**GERMANIA**

Il 26 luglio 2012 è entrata in vigore in Germania la legge sulla mediazione che le ha dato per la prima volta una disciplina legislativa.

Stabilisce solo principi generali visto che i mediatori e le parti interessate devono godere di un margine di manovra significativo durante il processo di mediazione. La legge definisce in primo luogo il concetto di "mediazione" e di "mediatore", al fine di distinguere la mediazione da altre forme di risoluzione dei conflitti. Ai sensi di questa legge, la mediazione è un procedimento strutturato nel quale le parti, con l'aiuto di uno o più mediatori, cercano di giungere volontariamente e sotto la propria responsabilità a una composizione della controversia. I mediatori sono soggetti

indipendenti e imparziali, privi del potere di decisione, che orientano le parti nel corso della mediazione. La legge sulla mediazione non istituisce un codice processuale sulla mediazione, ma fissa una serie di obbligazioni in materia di pubblicità e di limitazioni all'esercizio dell'attività per proteggere l'indipendenza e l'imparzialità del mediatore. Inoltre, la legislazione obbliga formalmente i mediatori a mantenere l'obbligo di riservatezza nei confronti dei clienti.

La legge introduce nei codici processuali (ad esempio nel codice di procedura civile) vari incentivi volti a promuovere la risoluzione amichevole dei conflitti.

**SPAGNA**

Dal 6 luglio 2012, la Spagna ha una legge che regola la mediazione civile e commerciale. La mediazione è costruita attorno al coinvolgimento di un professionista neutrale che agevola la risoluzione del conflitto tra le parti stesse, in modo equo, consentendo il mantenimento dei rapporti sottostanti e il controllo sulla soluzione finale del conflitto. Le regole contenute nella legge valorizzano la flessibilità, il rispetto dell'autonomia delle parti e la loro volontà.

Quest'ultima, infatti, se recepita in un accordo, può essere, se le parti lo desiderano, esternata in un atto pubblico avente efficacia di titolo esecutivo. Il mediatore, che può essere unico o plurimo, ha qui un ruolo centrale poiché aiuta le parti a trovare una soluzione dialogata e volontaria secondo le loro intenzioni. L'attività di mediazione si dispiega in diverse aree professionali e sociali; il mediatore deve avere, quindi, una formazione generale che permetta di svolgere il compito assegnato e, soprattutto, di fornire garanzia inequivocabile alle parti circa la responsabilità civile in cui possono incorrere legalmente. Il procedimento deve essere di semplice svolgimento, rapido ed economico. **T.C.**

## L'impegno dell'Inca

**P**er Giovanni Aristippo, coordinatore regionale Inca Calabria, bisogna partire dalle cose concrete per dare le prime e immediate risposte ai tanti stranieri che affollano le campagne calabresi. "Come Inca, insieme alla Cgil, abbiamo avviato dei corsi di formazione in lingua inglese per coloro che lavorano nel sistema dei servizi Cgil e sono impegnati presso lo sportello immigrati; abbiamo aiutato gli immigrati fornendo loro i primi aiuti umanitari, così com'è sempre stato nello spirito dell'Inca sin dalla sua nascita. Ne è un valido esempio quanto abbiamo fatto in occasione dell'Emergenza Nordafrica, quando centinaia e centinaia di persone sono sbarcate sulle nostre coste. L'Inca e la Cgil, insieme ad altre associazioni umanitarie e di volontariato, hanno raccolto e distribuito materiali di prima necessità (cibo, vestiario eccetera). Abbiamo partecipato, anche come promotori, assieme alla Confederazione, a manifestazioni e sit-in per rivendicare migliori condizioni di vita nei centri di accoglienza, dove le proteste diventano espressione di disperazione, così come è successo ultimamente a Crotone; abbiamo avviato campagne di sensibilizzazione nelle scuole di ogni ordine e grado, per garantire il diritto allo studio dei minori stranieri e, nel territorio di Reggio Calabria, abbiamo stretto accordi con le Asp (Aziende sanitarie provinciali) per garantire il diritto alla salute anche a chi non era in possesso del titolo di soggiorno. Abbiamo collaborato con l'Auser per gestire dei corsi serali di prima alfabetizzazione. È stata avviata una rete di collaborazione, insieme allo Spi, con i Comuni di Riace e Caulonia per organizzare dei campi-lavoro dove gli immigrati erano impegnati a insegnare ai giovani italiani di diverse regioni le loro attività artigianali. Insieme alla Flai, infine, abbiamo collaborato per gestire il progetto "sindacato di strada", che aveva l'obiettivo di contrastare i soprusi e i casi di negazione della dignità delle persone. Un impegno che ci ha coinvolto emozionalmente tanto che ci siamo ripromessi di essere ancora più presenti, più attivi, più propositivi.

### Come pensate di continuare?

**Aristippo** È fondamentale continuare a realizzare campagne informative anche tradotte in lingue diverse per far conoscere i diritti di cittadinanza e del lavoro: come, ad esempio, le possibilità di accesso all'assistenza sanitaria, anche in caso di infortuni e malattie professionali. Inoltre, prevediamo di aprire un poliambulatorio medico nella Piana di Gioia Tauro per l'erogazione gratuita di prestazioni primarie. Con il Sunia stiamo pensando di avviare dei contatti con i Comuni per coinvolgerli in un progetto teso alla ricerca di soluzioni abitative seguendo il modello adottato dal Comune di Riace, che ha permesso di ripopolare un'area che si stava svuotando. Stiamo lavorando insieme alla Cgil per proporre l'istituzione di un collocamento pubblico per gli immigrati che lavorano in agricoltura e nell'edilizia. In ultimo, ci stiamo impegnando per elaborare un catalogo formativo, col fine di individuare le potenzialità professionali dei migranti e i modi per impiegarle meglio. Tutto ciò rappresenta il presupposto indispensabile per opporsi efficacemente a quel fenomeno vile e deprecabile qual è lo sfruttamento delle persone. Il patronato sul territorio può combatterlo rendendo ancora più efficace la sua azione di tutela individuale dei diritti dei cittadini stranieri.

Sonia Cappelli

## ACCORDO ENEL-SINDACATI

# Esuberi Isopensionati

Lisa Bartoli

**L**e hanno definite convenzionalmente Isopensioni per non confonderle con i prepensionamenti, il cui costo era sostenuto dalla collettività. In questo caso si tratta di una prestazione di sostegno al reddito che verrà corrisposta dall'Inps, ma sarà a carico dell'azienda che intende liberarsi di personale "in esubero" senza generare conflittualità e disagi sociali. È stata definita, infatti, una nuova modalità di gestione delle eccedenze di personale, a volte funzionale anche a ringiovanire gli occupati, il cui onere ricade interamente sulle imprese che si avvalgono del nuovo istituto, perché dovranno farsi carico delle indennità di sostituzione del salario e del versamento dei contributi. A definirne i contorni è la legge di riforma del mercato del lavoro (n. 92/2012), che consente alle aziende con più di quindici dipendenti di utilizzare questa nuova opportunità: risolvere il rapporto di lavoro dei dipendenti ai quali manchino fino a un massimo di quattro anni di contribuzione per poter andare in pensione secondo la legislazione vigente (legge Monti-Fornero). L'azienda corrisponderà al lavoratore interessato un reddito sostitutivo del salario e continuerà a pagare i contributi sino al vero e proprio pensionamento. In particolare, l'articolo 4 della legge n. 92/2012 precisa che il datore di lavoro deve impegnarsi a corrispondere ai lavoratori coinvolti, tramite l'Inps, un "sostegno al reddito" di importo pari al trattamento pensionistico maturato sino al momento della cessazione del lavoro, nonché la contribuzione previdenziale mancante al raggiungimento dei requisiti richiesti per la pensione definitiva. All'azienda è richiesta anche la garanzia di una fideiussione bancaria, che ne attesti la disponibilità a coprire l'intero onere derivante dall'operazione. Di questa nuova modalità si è avvalso per la prima volta l'Enel, che ha denunciato un numero consistente di esuberanti, impegnandosi fin da ora a rimpiazzare questi lavoratori con 1.500 nuove assunzioni. Il piano è stato avviato dopo la sottoscrizione di un accordo quadro raggiunto il 9 maggio scorso con le organizzazioni sindacali di categoria (Filctem Cgil, Flae Cisl e Uiltec Uil).

Dopo l'intesa con i sindacati, l'Enel rende operativo il piano per la gestione delle eccedenze di personale, impegnandosi a pagare "prepensioni" e contribuzione ai dipendenti ai quali mancano quattro anni al pensionamento. Oltre 5 mila le richieste di adesione.

In sintesi, il gruppo Enel, al fine di adeguare gli organici all'attuale situazione di crisi economica e finanziaria, ha predisposto un piano finalizzato ad accompagnare alla pensione 3.500 dipendenti (compresi i dirigenti) che matureranno i requisiti pensionistici entro il 2018 e che cesseranno il rapporto di lavoro negli anni 2013-2014. Al fine di individuare il personale interessato, a partire dal 1° giugno 2013, è stata avviata una campagna di informazione tra i lavoratori, nonché di verifica dei loro requisiti amministrativi e contributivi, con il sostegno e il controllo dei sindacati degli elettrici e la consulenza dei patronati; a questa fase hanno fatto seguito le dichiarazioni volontarie individuali di adesione al piano di uscita dal lavoro da parte di lavoratori e lavoratrici interessati; entrambe le operazioni si sono concluse entro la fine di agosto. I risultati di questa ricognizione sono andati ben oltre le aspettative aziendali: oltre 5 mila dipendenti hanno fatto richiesta di poter andare in pensione con questa nuova modalità e sono stati suddivisi in due blocchi distinti. Il primo è composto da 3.149 lavoratori, che matureranno il requisito pensionistico nel 2013, e che, secondo i criteri dell'intesa, saranno i primi a lasciare il lavoro; il secondo blocco, di 2.179 unità, è composto da dipendenti che raggiungeranno i requisiti pensionistici nel 2014. Come già sottolineato, diversamente dai tradizionali prepensionamenti (che sono sempre e comunque a carico dello Stato), questa nuova modalità di gestione delle eccedenze di personale prevede l'assunzione di una responsabilità economica piena da parte dell'azienda, che si farà carico dei costi complessivi dell'operazione. L'Enel, dunque, pagherà "una pensione provvisoria", cosiddetta Isopensione, e la

relativa contribuzione previdenziale fino al raggiungimento della prestazione pensionistica definitiva, trasferendo all'Inps la necessaria copertura finanziaria. L'azienda continuerà a versare all'istituto di previdenza pubblico, per lo stesso lavoratore, i contributi previdenziali fino a fargli raggiungere gli effettivi requisiti contributivi richiesti dalla normativa vigente, con i quali potrà ottenere il trattamento pensionistico definitivo. Le posizioni assicurative dei dipendenti Enel che hanno espresso l'interesse a lasciare il lavoro usufruendo di questa nuova opportunità sono state verificate dall'Inps. In queste settimane sono in corso presso le Unioni industriali territoriali gli incontri per sottoscrivere gli accordi individuali con il fine di definire nel dettaglio anche gli incentivi all'esodo che saranno riconosciuti a ciascun dipendente. In sede di conciliazione, presso le diverse Unioni industriali territoriali, il rappresentante dell'azienda consegnerà al dipendente: la lettera dell'Inps, il calcolo dell'incentivo che gli spetta, il modulo per la richiesta della Isopensione che il dipendente, avvalendosi anche della consulenza del patronato, dovrà compilare e restituire alla sede Inps territoriale, il calcolo di eventuali altre spettanze (quali possono essere le ferie non godute e altro), nonché il verbale di conciliazione, definito giuridicamente "atto di rinuncia onnicomprensivo" poiché, una volta sottoscritto, l'azienda non potrà più pretendere nulla dall'azienda. Esaurite le uscite previste per il 2013, si procederà con il secondo contingente di lavoratori che andranno in Isopensione nel 2014 con le stesse modalità, previa verifica e certificazione dei requisiti da parte dell'Inps, necessarie affinché l'azienda possa provvedere a convocarli per avviare la seconda fase dell'operazione. •

### Cappelli **DA PAG. 17 No tu no!**

**»** di papa Francesco: "Vergogna!". Sulla scia di quelle reazioni, il governo italiano ha disposto la costituzione di un fondo presso il ministero dell'Interno con una dotazione finanziaria di 190 milioni di euro per l'anno 2013 e ha incrementato di 20 milioni di euro il Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legislativo per favorire l'integrazione dei rifugiati e dei titolari di protezione sussidiaria che consente loro di ottenere il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo alle medesime condizioni previste per gli altri cittadini stranieri, in attuazione della direttiva 2011/51/Ue del Parlamento europeo. Se la tragedia di Lampedusa ha risvegliato le coscienze, l'auspicio è che la eco che ne è seguita non si interrompa, perché, a

parte le immediate reazioni, resta da risolvere "il problema dei problemi": come rendere omogenea la normativa europea in materia di immigrazione. Troppe le contraddizioni e troppe le leggi degli Stati nazionali che confliggono tra loro. A dimostrarlo è per esempio l'accampamento di circa duecento profughi nei pressi dell'Oranienplatz, nel cuore di Berlino, sotto il cartello "Villaggio Lampedusa". Si tratta di persone che dopo essere transitate in Italia, dislocate nei vari Cie per due anni (grazie al progetto Emergenza Nordafrica), si sono dirette in Germania nella speranza di trovare un lavoro. Ma la Germania non le vuole perché le considera irregolari e pretende che tornino in Italia. Il governo tedesco richiama il rispetto della norma della Convenzione di Dublino, laddove stabilisce che i richiedenti asilo e i rifugiati politici sono legali solo nel primo Paese europeo che li ospita (!). In questo caso

l'Italia, dove però non vogliono tornare perché non c'è lavoro. Un vero e proprio dramma dell'assurdo che va in scena...! Ci auguriamo che il Sistema comune di asilo, varato dall'Europa nel giugno di quest'anno, di un'unica procedura per tutti i Paesi europei, riesca a migliorare effettivamente le condizioni dei richiedenti asilo. Altrimenti a rimetterci sono sempre loro, i nati in qualunque altro Paese al di fuori dell'Europa. In questo contesto si capisce bene quanto sia urgente accogliere la richiesta della Cgil di avviare subito un piano per l'accoglienza e l'integrazione organico e sistemico che affronti i problemi del quadro normativo europeo, "in assenza del quale l'Italia, secondo la Cgil, non potrà giocare un ruolo convincente né nei tavoli europei in termini politici, né nei piani di finanziamento europeo destinati ai Paesi membri per accoglienza di stranieri e richiedenti asilo". •